

Gli insegnamenti della pandemia

Pietro Vigorelli

La diffusione del Covid-19 a livello planetario ha causato sofferenza, morte, disoccupazione e crack economico. Ci lascia però anche un'eredità positiva fatta di insegnamenti utili per il futuro, per chi li saprà mettere a frutto.

Una consapevolezza diffusa

Innanzitutto una nuova consapevolezza, forte e diffusa, che viviamo in un mondo dove tutto è interconnesso, dove il destino della singola persona e della singola nazione è correlato con quello degli altri. Tutti (o quasi) si sono resi conto che ci sono minacce comuni, che possono colpire tutti, e che la risposta è tanto più efficace quanto più è contrattata e condivisa tra molti soggetti. Noi tutti viviamo in una grande comunità, non un'utopica comunità fraterna, ma una comunità dove le scelte e i comportamenti di uno influiscono sul benessere/malessere di tanti. Ce ne accorgiamo ogni giorno camminando per strada o prendendo un mezzo pubblico quando ci mettiamo la mascherina e siamo contenti che anche gli altri ce l'abbiano. La pandemia ci invita a pensare in chiave mondiale: i problemi sanitari, così come quelli economici e climatici toccano le singole persone ma devono essere affrontati a livelli sempre più alti: dal singolo al gruppo, alla città, alla nazione, all'Europa, al mondo intero. L'efficacia di questa prospettiva l'abbiamo vista a livello della condivisione internazionale dei dati scientifici e della corsa alla preparazione e distribuzione del vaccino.

Ordine e libertà sono compatibili?

C'è poi da considerare con attenzione la situazione della Cina. Dopo i grossolani errori della fase iniziale, la Cina è riuscita a contenere la pandemia in tempi rapidi e a riavviare l'economia con una crescita eccezionale. Come è potuto avvenire? Se le informazioni che abbiamo sono veritiere, il popolo cinese si è comportato in modo esemplare, osservando scrupolosamente le norme di contenimento dell'infezione, anche a costo di sacrifici rilevanti. La reazione ordinata e compatta dei cinesi è stata ben diversa da quella che abbiamo visto in Italia, con la ricerca da parte di molti di aggirare le norme dei DPCM, norme che nascevano già da un compromesso tra esigenze contrastanti. Quello che è successo in Cina è stato il frutto dell'abitudine ad obbedire acquisito in tanti anni di dittatura. Un dittatura dal volto gentile ma dal pugno di ferro: solo pochi giorni fa Zhang Zhan, avvocatessa, blogger e dissidente, è stata condannata a quattro anni di reclusione per aver fatto conoscere dal suo blog l'altra faccia di Wuhan, nelle prime settimane della pandemia: una città in crisi, con le lunghe code di cittadini davanti agli Ospedali, i numerosi morti raccolti in sacchi di plastica, i parenti delle vittime minacciati quando chiedevano le ceneri dei loro cari.

La Cina ci ha mostrato due facce: da una parte l'efficienza, dall'altra l'asprezza della dittatura.

Noi per fortuna siamo figli della democrazia e non siamo certo disposti a barattarla per migliorare l'efficienza dello Stato. In questa situazione siamo destinati a perdurare nei banali conflitti interni, nelle meschine furberie individuali e di partito? Dobbiamo assistere passivamente alle difficoltà di gestione dell'emergenza che rallentano i tempi e riducono l'efficacia delle norme? Non credo. Dovremmo imparare a comportarci bene come i cittadini cinesi, ma facendolo da uomini liberi come vogliamo continuare a essere. Comportamenti più responsabili, ordine e osservanza delle norme dovrebbero nascere

non da un'imposizione ma dal senso civico, dall'attenzione al bene comune che contraddistingue la nostra cultura.

Dobbiamo augurarci che cooperazione, solidarietà, legalità non siano parole vuote, ma idee guida che indirizzano i nostri comportamenti.

Dalla gestione globale all'impegno personale

Dopo avere accennato alla dimensione mondiale dei problemi posti dalla pandemia e delle soluzioni possibili, vorrei sottolineare un terzo insegnamento: il contenimento del Covid-19 e il successo della campagna vaccinale non dipendono solo dai decreti governativi e dall'efficienza della macchina pubblica, ma anche dalle scelte e dai comportamenti di ciascuno di noi, come individuo che appartiene a una più grande società civile. La gestione dell'emergenza sanitaria è stata possibile perché singoli medici e infermieri hanno continuato a lavorare in condizioni sfidanti. La velocità eccezionale della messa a punto dei vaccini è stata possibile perché migliaia di singole persone hanno accettato liberamente di partecipare alla sperimentazione. La vaccinazione di decine di milioni di persone in tempi brevi dipenderà anche da questo.

Medico, promotore dell'"Approccio Capacitante"